

Rassegna Stampa

di Giovedì 31 luglio 2025



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica CNI - Consiglio Nazionale Ingegneri				
27	Italia Oggi	31/07/2025	<i>Ingegneria, aumentano le donne</i>	3
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
7	Il Sole 24 Ore	31/07/2025	<i>Pnrr, -11 miliardi per le opere prioritarie Paga il Mezzogiorno (F.Landolfi)</i>	4
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
29	Il Sole 24 Ore	31/07/2025	<i>Nuova verifica dell'abuso non condonato alla luce del Salva casa (R.Dolce)</i>	6
Rubrica Information and communication technology (ICT)				
11	Il Sole 24 Ore	31/07/2025	<i>L'Australia dopo i social media vieta YouTube agli under 16 (B.Pezzotti)</i>	7
27	Il Sole 24 Ore	31/07/2025	<i>NEW SPACE ECONOMY TRA VECCHI TRATTATI E NUOVE RESPONSABILITA' (E.Lombardi)</i>	8
Rubrica Ambiente				
1	Avvenire	31/07/2025	<i>Il 94% dei Comuni a rischio per frane e allu?ioni (E.Campisi)</i>	9
Rubrica Lavoro				
27	Italia Oggi	31/07/2025	<i>Formazione, over 65 senza obblighi</i>	11
27	Italia Oggi	31/07/2025	<i>Investimenti delle Casse, il ministero del lavoro frena (S.D'alessio)</i>	12
28	Il Sole 24 Ore	31/07/2025	<i>Formazione continua, esonerati gli over 65</i>	13
Rubrica Economia				
1	Il Sole 24 Ore	31/07/2025	<i>PER L'INDUSTRIA ITALIANA SERVE UNA SVOLTA CULTURALE (G.Metta)</i>	14
26	Il Sole 24 Ore	31/07/2025	<i>Fincantieri, semestre in forte accelerazione Confermati i target 2025 (C.Dominelli)</i>	15
18	Italia Oggi	31/07/2025	<i>Fincantieri, ordini boom</i>	16
Rubrica Energia				
25	Italia Oggi	31/07/2025	<i>Avanza il ddl sul nucleare Ok in conferenza unificata (L.Chiarello/G.Ambrosoli)</i>	17
20	Il Sole 24 Ore	31/07/2025	<i>Nucleare, conferenza unificata da' il via libera al Ddl delega (C.Dominelli)</i>	18
Rubrica Università e formazione				
1	Il Sole 24 Ore	31/07/2025	<i>LENZI: MENO BUROCRAZIA PER IL CNR E LA RICERCA (E.Bruno)</i>	19
Rubrica Professionisti				
1	Il Sole 24 Ore	31/07/2025	<i>Il committente deduce le spese nazionali tracciabili del professionista (B.Santacroce)</i>	21
Rubrica Sanità				
14	Il Fatto Quotidiano	31/07/2025	<i>Caso Pfizer, Ursula non impugna la sentenza che cosi' e' definitiva: "Ci fu poca trasparenza" (A.Mantovani)</i>	22

REPORT CNI

Ingegneria, aumentano le donne

Il numero di donne con un titolo di laurea in ingegneria è in continuo aumento: in base agli ultimi dati Istat disponibili sulle forze di lavoro (media anno 2024), si stima che in Italia ce ne siano oltre 340mila, pari al 27,8% dei laureati nelle stesse discipline. Le lauree Stem (Science, technology, engineering, and mathematics), in particolare quelle relative alle discipline ingegneristiche, stanno dunque attraendo un numero sempre più consistente di ragazze, tanto che le donne in possesso di un titolo di laurea ad indirizzo ingegneristico costituiscono circa il 7% dell'intera popolazione femminile italiana laureata. È un fenomeno esploso soprattutto negli ultimi anni: poco meno del 60% ha un'età inferiore a 45 anni. E quanto emerge dal periodico rapporto sulle donne in ingegneria elaborato dal centro studi del Consiglio nazionale degli ingegneri.

© Riproduzione riservata



Pnrr, -11 miliardi per le opere prioritarie Paga il Mezzogiorno

Rapporto Camera-Cresme. Passano da 82,8 a 71,4 miliardi le risorse a valle delle rimodulazioni. Tempi di realizzazione medi pari a 8,4 anni

Flavia Landolfi

ROMA

I numeri non mentono: in meno di un anno, il costo complessivo delle infrastrutture prioritarie inserite nella programmazione Pnrr-Pnc è sceso da 82,8 a 71,4 miliardi di euro. Una sfiorbiciata da 11,3 miliardi che non solo riduce il perimetro degli interventi strategici, ma ne ridisegna anche la geografia. Se il Sud e le Isole detenevano il 48% degli investimenti a metà 2024, oggi si fermano al 38 per cento. Una perdita secca di oltre 12 miliardi di euro, a vantaggio del Centro-Nord che ora intercetta il 60% del totale. Lo certifica il consueto Rapporto intermedio sulle infrastrutture strategiche aggiornato al 31 maggio 2025, elaborato dal Servizio Studi della Camera dei deputati in collaborazione con il Cresme e presentato ieri in commissione Trasporti a Montecitorio: un dossier che racconta a che punto è la corsa verso l'ultimo miglio della modernizzazione infrastrutturale del Paese. Un rush finale proiettato all'estate del 2026 entrato nella fase più intensa del suo percorso: «È come se in questo momento il Paese fosse un grande cantiere, siamo in corsa per cercare di raggiungere gli obiettivi della chiusura di quei lotti che sono inseriti all'interno del Pnrr», ha spiegato ai deputati il direttore del Cresme, Lorenzo Bellicini.

Dall'analisi emergono tre verità difficili da ignorare. Primo: i fondi si riducono, nonostante l'aumento dei costi materiali e le scadenze imposte dal Pnrr. Secondo: la distribuzione territoriale si sbilancia verso il Nord, con una forbice che si allarga mese dopo mese. Terzo: i tempi di realizzazione sono ancora troppo lunghi per rispondere alle esigenze di un Paese che dovrebbe correre. Il tempo medio per completare un'opera infrastrutturale è infatti pari a 8,4 anni, con picchi di 13,4 anni per le infrastrut-

ture ferroviarie. Ma andiamo per ordine.

Il taglio di 11 miliardi

La sfiorbiciata nei finanziamenti ha colpito opere simbolo tutte concentrate nel Mezzogiorno. È il caso, come noto, della linea ad alta velocità Salerno-Reggio Calabria che ha perso per strada 9,4 miliardi di euro fuoriusciti dal Pnrr. Ma a lasciare la programmazione ci sono anche 500 milioni del nuovo collegamento Palermo-Catania e quasi un miliardo di euro del nodo complessivo Bari-Bari Nord. Questi 11,363 miliardi venuti meno ma che troveranno altri treni di finanziamento ordinario nel 96% dei casi sono dedicati a opere concentrate nel Mezzogiorno. «È un messaggio chiarissimo quello che ci viene consegnato nelle fasi finali del Pnrr - ha detto il presidente Anac Giuseppe Busia - abbiamo bisogno di investire su capacità nella spesa dei fondi europei perché si misura in miliardi quello che altrimenti perdiamo».

Lo squilibrio territoriale

L'analisi ridisegna anche la mappa geografica dei costi delle opere nella programmazione Pnrr-Pnc. E dunque secondo la rilevazione 42,4 miliardi di investimenti, pari al 60% del totale nazionale (49% al 30 giugno 2024) va a 12 Regioni del Centro-Nord che rappresentano il 67% della popolazione e il 59% della superficie territoriale; 27,3 miliardi di investimenti, pari al 38% (48% al 30 giugno 2024), a 8 Regioni del Sud e delle Isole che rappresentano il 33% della popolazione nazionale e il 41% della superficie territoriale. Altri 1,7 miliardi di investimenti, pari al 2% (3% al 30 giugno 2024), non sono riferibili a un territorio specifico. Lo squilibrio territoriale si legge anche attraverso i dati dello stato di attuazione dove per il Centro-Nord su 32,6 miliardi di cui 16,4 miliardi di finanziamenti Pnrr ci sono 31,7 miliardi, il 97% del totale, di lavori in corso mentre nel Mezzogiorno a fronte

di 17,4 miliardi di costi di cui quasi 11 miliardi di finanziamenti Pnrr allo stato attuale sono in corso 15,8 miliardi di euro di lavori, pari al 91% del costo.

I tempi lumaca delle opere

Se si considera che oltre la metà delle opere prese in esame sono iniziate prima del 2021, e che il tempo dedicato alla sola progettazione (autorizzazioni, iter tecnici e burocratici inclusi) è in media di 5,8 anni, contro i 2,6 anni di lavori effettivi, la media di 8,4 anni dall'assegnazione del Cup al taglio del nastro dell'opera è un lasso di tempo non indifferente. Per le ferrovie raggiungono anche i 13,4 anni.

La "zavorra" amministrativa si conferma più pesante dei cantieri. Tra tempi di attraversamento, con l'autorizzazione dell'iter procedurale tecnico, amministrativo e finanziario in testa, l'Italia continua a mostrare il suo lato più vulnerabile proprio quando si tratta di infrastrutture. E intanto il cronometro corre: dei 272 cantieri monitorati, solo 24 risultano ultimati. Per rispettare la scadenza europea del 2026, serve adesso un'accelerazione da centometristi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



24
.com

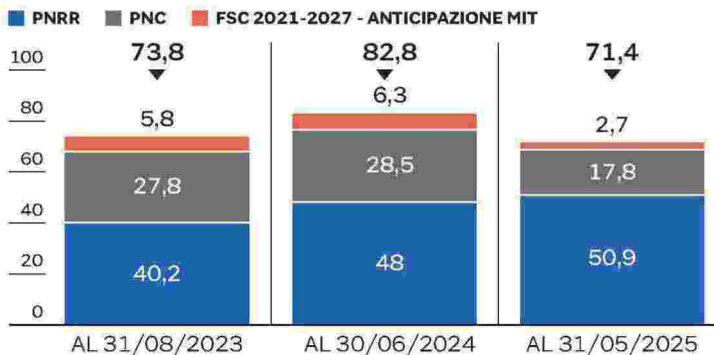
VIDEO ONLINE

Parlamento24. Mobilità, Casu (Pd):
agli studenti un contributo da 300
euro per il tragitto casa-scuola
di **Vittorio Nuti**

La sforbiciata

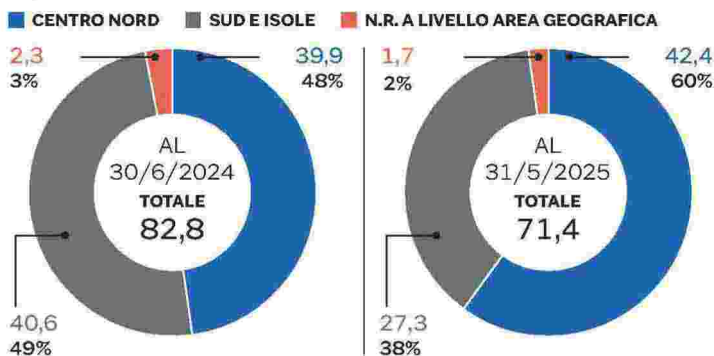
COSTI PER TIPO PROGRAMMA

Al 31 maggio 2025. Importi in miliardi di €



COSTI PER MACROAREA GEOGRAFICA

Importi in miliardi di € e valore %



Fonte: Camera deputati-Cresme

Nuova verifica dell'abuso non condonato alla luce del Salva casa

Tar Sicilia

La norma non è retroattiva ma non basta richiamare il precedente diniego

Rosario Dolce

Rapporti tra Decreto Salva casa e precedenti procedure di condono edilizio al centro della sentenza del Tar Sicilia 2191/2025.

Oggetto del ricorso l'acquisizione, a seguito di partecipazione ad asta immobiliare e successiva aggiudicazione con decreto di trasferimento del Tribunale di Messina, di un immobile a Taormina, che presentava consistenti modifiche in assenza di concessione edilizia tra le quali la realizzazione di un portico sul terreno di pertinenza dell'immobile. Per regolarizzare le difformità, i proprietari avevano presentato istanza in sanatoria ai sensi della legge 326 del 2003, la quale però non aveva avuto esito favorevole a causa del rigetto della richiesta di parere da parte della Soprintendenza dei beni culturali.

L'amministrazione locale, in particolare, si era difesa affermando che le opere edilizie abusive erano già in precedenza state oggetto di diniego della richiesta di parere paesaggistico della Soprintendenza e il Tar aveva rigettato il ricorso presentato dai proprietari. Inoltre la normativa di cui si chiedeva l'applicazione (il Salva casa) si poneva in conflitto con il Codice del Paesaggio, in violazione dell'articolo 183, comma 6, del Dlgs 42/2004, secondo cui: «le leggi della Repubblica non possono introdurre deroghe ai principi del presente decreto legislativo se

non mediante espressa modificazione delle sue disposizioni».

Contro il provvedimento di rigetto, i proprietari si sono rivolti ancora al Tar, richiamando il Decreto Salva Casa, recepito in Sicilia con la legge regionale 27/2024, e il tribunale amministrativo questa volta ha accolto il ricorso.

Si precisa nella sentenza che seppure sia corretto affermare che «le previsioni introdotte dal Decreto Salva casa non si applicano retroattivamente a provvedimenti già impugnati prima della sua emanazione, risulta altrettanto opportuno rilevare che nulla osta, invece, a che il privato presenti una nuova domanda ai sensi delle novità introdotte dal vigente Decreto Salva Casa».

Il Tar precisa, inoltre, che, in presenza di una nuova istanza ex articolo 36-bis, «l'amministrazione deve verificare la sussistenza dei presupposti applicativi della nuova disciplina e riscontrare, con una valutazione specifica e concreta, la richiesta del privato in merito alla sanabilità (o meno) dell'intervento». Questo passaggio, supportato dal richiamo alla sentenza del Consiglio di Stato 2269 del 2025, evidenzia come l'Amministrazione non possa limitarsi a un automatico rinvio al precedente diniego, ma debba necessariamente confrontarsi con i nuovi parametri normativi introdotti dal Salva Casa.

L'interpretazione fornita dal giudice amministrativo apre scenari di particolare rilievo, alla luce di quanto previsto dall'articolo 36-bis, comma 4, del Dpr 380 del 2001 (il Testo unico dell'edilizia), il quale ammette il rilascio dell'autorizzazione «anche in caso di lavori che abbiano determinato la creazione di superfici utili o volumi ovvero l'aumento di quelli legittimamente realizzati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'Australia dopo i social media vieta YouTube agli under 16

Regole e tecnologia

**Il premier Albanese:
«Il bando non è l'unica
strada ma è un buon inizio»**

Barbara Pezzotti

MELBOURNE

Si allunga la lista dei social media proibiti ai minori australiani. Dopo essere stato inizialmente risparmiato, YouTube è stato inserito nel gruppo delle piattaforme off-limits per i giovani con meno di 16 anni, aggiungendosi a Facebook, Instagram, Snapchat, Tik Tok e X.

«Sappiamo che i social media stanno facendo molti danni», ha commentato il primo ministro Anthony Albanese. «Sappiamo anche che il bando non è l'unica soluzione e che ci sono molte altre cose da fare, ma è un buon inizio».

«Il Governo offre ai giovani un periodo di tregua dall'influenza dilagante dei social media, al contempo garantendo tranquillità ai genitori», ha aggiunto il ministro delle Comunicazioni Anika Wells. «C'è posto per i social media, ma non c'è spazio per algoritmi predatori che prendono di mira i più giovani».

L'iniziale esclusione di YouTube dalla nuova legge (approvata alla fine di novembre dello scorso anno) con la giustificazione che YouTube era uno degli strumenti più usati a scopo educativo in Australia, aveva fatto infuriare le società rivali.

L'indignazione era diventata ancora più grave a seguito della rivela-

zione che l'ex ministro australiano delle Comunicazioni, Michelle Rowland, aveva promesso personalmente alla direzione di YouTube che la società sarebbe stata esentata dalle nuove regole.

Il vento è però cambiato quando, il mese scorso, l'Autorità australiana di vigilanza delle attività online, eSafety, aveva chiesto all'esecutivo di rivedere le proprie posizioni. In quell'occasione il commissario dell'eSafety, Julie Inman Grant aveva rivelato i risultati di un sondaggio su 2.600 giovani, secondo cui il 37% degli intervistati sosteneva di essere stato esposto a contenuti pericolosi su YouTube, rivelatasi la piattaforma più usata dai giovani australiani e la maggiore fonte di potenziali danni.

Inman Grant ha specificato che i minori di 16 anni potranno continuare a vedere video su YouTube, ma non potranno più avere un account. Secondo la stampa australiana, YouTube Kids, il servizio dedicato ai più piccoli che offre la funzione "controllo genitori" dovrebbe rimanere escluso dalla legislazione.

«L'annuncio di oggi - ha com-

**Da dicembre multe
fino a 28 milioni di euro
per le piattaforme
che non vigileranno
sull'accesso dei ragazzi**

mentato un portavoce della società di Google - capovolge un precedente chiaro impegno pubblico a escludere YouTube dal bando». La società ha aggiunto che YouTube è una piattaforma di condivisione di video e non un social media. Secondo dati divulgati dalla stessa società, oggi tre quarti dei ragazzi australiani tra i 13 e i 15 anni usano YouTube. Secondo la stampa australiana, YouTube si appresterebbe ad adottare vie legali contro la decisione governativa, ma la notizia non è stata confermata dalla società.

L'iniziativa australiana non è il primo tentativo di proteggere i minori dalle potenziali minacce derivanti dall'uso dei social media, ma è sicuramente il più restrittivo perché estende il bando fino all'età di 16 anni. Il Governo sostiene che farà affidamento su nuove tecnologie di verifica dell'età per implementare le restrizioni, ma l'onere di adottare queste tecnologie spetterà alle società coinvolte. Gli esperti del digitale avvertono però che non c'è garanzia che queste non specificate nuove tecnologie potranno essere efficaci.

Le piattaforme inserite nella lista potranno essere multate fino a 49,5 milioni di dollari australiani (pari a 28 milioni di euro) se non adotteranno "misure ragionevoli" per impedire ai minorenni di usare i loro servizi. Le nuove disposizioni entreranno in vigore per tutte le società coinvolte il prossimo 10 dicembre.

Per il momento le piattaforme di gioco online, di messaggistica e le app di istruzione e salute restano escluse dal bando perché, secondo Wells pongono meno rischi per la popolazione under 16.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



L'analisi

NEW SPACE ECONOMY TRA VECCHI TRATTATI E NUOVE RESPONSABILITÀ

di **Ettore Maria Lombardi**

Nel pieno della crisi ambientale e della nuova corsa allo spazio, il pensiero etico e la riflessione culturale tornano centrali per guidare l'innovazione tecnologica verso obiettivi sostenibili. Da Dante, che nella Divina Commedia invitava a leggere l'universo come un ordine in cui ogni azione umana ha riflessi cosmiche, a visionari come Calvino, Verne e Asimov, il messaggio è palese: il progresso deve accompagnarsi a responsabilità.

La normativa italiana ha posto basi solide in materia ambientale con il Decreto Legislativo 152 del 2006, che disciplina gestione delle risorse naturali, qualità di aria, acqua e suolo. A questo si affiancano i Piani Nazionali Integrati per l'Energia e il Clima, fondamentali per la transizione energetica e il taglio delle emissioni, mentre, sul fronte spaziale, l'Agenzia Spaziale Italiana coordina accordi per garantire missioni sicure e sostenibili, con particolare attenzione alla gestione dei detriti orbitali.

In Europa, il Green Deal mira alla neutralità climatica entro il 2050, promuovendo un modello di sviluppo integrato tra innovazione e tutela ambientale. In parallelo, l'Ue ha presentato nel 2025 l'EU Space Act, che introduce regole condivise per ridurre i rischi orbitali e promuovere un uso etico e sicuro dello spazio. Programmi come Horizon Europe finanziano tecnologie avanzate che collegano monitoraggio ambientale e sostenibilità orbitale.

A livello internazionale, il Trattato sullo Spazio Extra-Atmosferico (1967) stabilisce l'uso pacifico dello spazio e vieta rivendicazioni nazionali sui corpi celesti. Altri strumenti, come la Convenzione sulla Registrazione degli Oggetti Spaziali e gli Artemis Accords, promuovono trasparenza e cooperazione scientifica. Tuttavia, le sfide moderne – dallo sfruttamento delle risorse lunari alla proliferazione dei satelliti – richiedono un aggiornamento condiviso delle regole globali.

I satelliti, oggi, sono strumenti indispensabili per la sostenibilità terrestre: monitorano deforestazione, inquinamento, cambiamenti climatici e fenomeni estremi. I

dati raccolti dallo spazio alimentano modelli previsionali, migliorano l'adattamento agli impatti ambientali e supportano decisioni politiche più informate.

Allo stesso tempo, la crescita della cosiddetta New Space Economy impone nuove responsabilità: milioni di detriti orbitali minacciano le infrastrutture spaziali attive. Le tecnologie di telerilevamento, l'adozione di standard tecnici per il rientro controllato dei satelliti e lo sviluppo di missioni per la rimozione dei rifiuti sono già realtà in fase di sperimentazione.

L'integrazione tra Terra e spazio rappresenta un cambio di paradigma, conseguendone che la sostenibilità non è più solo una questione locale ma interplanetaria. Una governance integrata e multilivello – che sia capace di unire norme ambientali e spaziali, cooperazione tra Stati, innovazione industriale e cultura, e che, quindi, coniughi normative nazionali, direttive europee e trattati internazionali, coinvolgendo efficacemente i vari stakeholders – è indispensabile per assicurare che ogni attività, sia sul pianeta che oltre l'atmosfera, rispetti criteri di equità, trasparenza e lungimiranza.

La lezione è semplice e complessa allo stesso tempo: in un mondo sempre più interconnesso, le scelte ambientali e tecnologiche non possono più essere pensate in compartimenti separati. Il cammino verso un futuro responsabile è già iniziato e sarà la capacità di coniugare immaginazione, diritto e scienza a determinare il successo di questa nuova frontiera.

Lo spazio, difatti, non è solo una frontiera tecnologica, ma un luogo che riflette i nostri valori più profondi, e, in questa prospettiva, coniugare innovazione, etica e sostenibilità è oggi una sfida possibile – e necessaria – per un futuro che sia davvero condiviso tra la Terra e il cosmo.



Milioni di detriti minacciano infrastrutture spaziali: urgono regole condivise



Il nuovo paradigma di sostenibilità porta verso l'integrazione della Terra con lo spazio

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RAPPORTO ISPRA

Il 94% dei Comuni a rischio
per frane e alluvioni

Campisi a pagina 12

AMBIENTE

Sos frane e alluvioni per l'Italia Il 94,5% dei Comuni è a rischio

Presentato
il nuovo report Ispra
sul dissesto
idrogeologico:
la superficie
a rischio frane
è cresciuta del 15%
rispetto al 2021
E il cambiamento
climatico aumenta
la vulnerabilità
dei territori

ELISA CAMPISI

Quella spiaggia in cui andavate da bambini o quando eravate più giovani da qualche anno non è più la stessa? Se è così sappiate che non siete i soli ad aver vissuto un'esperienza simile. Oltre 1.890 chilometri di spiagge hanno subito cambiamenti significativi tra il 2006 e il 2020, con alterazioni dell'assetto della linea di riva superiori a cinque metri. Si tratta di circa il 23% dell'intera costa italiana, ovvero più di una spiaggia su due (il 56%): una mutazione che vede 965 chilometri in avanzamento e 934 in erosione. È quanto emerge dal quarto Rapporto Ispra sul "Dissesto idrogeologico in Italia", edizione 2024, il lavoro triennale dell'Istituto presentato ieri. Le coste registrano dunque un'inversione di tendenza, con più tratti in avanzamento che in erosione: un probabile effetto dei numerosi e continui sforzi compiuti negli anni per mitigare il dissesto costiero con interventi di ripascimento e opere di protezione. Ma la trasformatio-

ne delle coste non è l'unico dato rilevante. Nel 2024 ben il 94,5% dei comuni italiani è risultato a rischio frana, alluvione, erosione costiera o valanghe. «Il dissesto idrogeologico non può più essere considerato un evento straordinario, ma un fattore di rischio permanente e quindi è tempo di trattarlo come tale in modo integrato tra politiche ambientali, urbanistiche e di protezione civile», ha sottolineato Stefano Laporta, presidente Ispra. Il rapporto, infatti, mette in luce quanto il nostro territorio sia sempre più fragile e soggetto a questi fenomeni. Secondo i dati sul 2024, a rischio sono 5,7 milioni di abitanti, oltre 582mila famiglie, 742mila edifici, quasi 75mila unità di impresa e 14mila beni culturali che si trovano nelle aree a maggiore pericolosità da frana. «Questo non significa che domani avremo un'emergenza, ma sono dati che, oltre a confermare in modo inequivocabile la vulnerabilità strutturale del nostro Paese rispetto al tema del dissesto idrogeologico, ci obbligano a un impegno coordinato, sistemico e continuativo», ha continuato Laporta. Alla vulnerabilità dovuta a morfologia e geologia dello stivale, si aggiungono ora le conseguenze del cambiamento climatico causato dall'uomo, che rende più frequenti fenomeni estremi, come forti piogge improvvise, intense e concentrate in poche ore. Il triennio 2022-2024, in particolare, è stato segnato da eventi idro-meteorologici di eccezionale intensità. Tra questi, le esondazioni diffuse lungo le aste fluviali principali e secondarie nelle Marche del settembre 2022; le colate rapide di fango e detrito nell'isola di Ischia nel novembre 2022 che hanno fatto 12 morti; le alluvioni in Emilia-Romagna nel maggio 2023, con danni stimati in 8,6 miliardi di

euro; le intense precipitazioni in Valle d'Aosta e Piemonte settentrionale nel giugno 2024, con effetti come esondazioni e colate detritiche.

Secondo il report, è aumentata poi del 15% rispetto al 2021 la superficie a pericolosità per frane, con gli incrementi più significativi nella Provincia Autonoma di Bolzano (+61,2%), Toscana (+52,8%), Sardegna (+29,4%), Sicilia (+20,2%), per un totale di quasi sei milioni gli italiani che vivono in queste aree a rischio. L'Italia si conferma così tra i Paesi europei più esposti al rischio frane. Secondo i dati, sono oltre 636mila le frane censite sul territorio nazionale e circa il 28% ha una dinamica estremamente rapida e un elevato potenziale distruttivo anche per le vite umane. Il territorio nazionale a rischio smottamento è passato dai 55.400 chilometri quadrati del 2021 ai 69.500 del 2024, pari al 23% del totale. Aumen-

tano le frane superficiali, le colate rapide di fango e detriti, le alluvioni, incluse le flash flood, amplificando l'impatto anche su zone storicamente meno esposte. Sul fronte valanghe, invece, la superficie potenzialmente soggetta a tali fenomeni è di 9.283 chilometri quadrati, pari al 13,8% del territorio montano sopra gli 800 metri di quota. In questo ambito, però, va registrato pure che per la prima volta è stata realizzata una cartografia armonizzata nazionale. Di fronte a questo quadro «non possiamo più limitarci a interventi di emergenza - ha concluso Laporta -, abbiamo bisogno di lavorare su una cultura della prevenzione fondata sulla programmazione, sulla manutenzione del territorio e su interventi strutturali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Terra dei fuochi: previste pene più severe per chi inquina

Pene più severe per chi inquina e primi 15 milioni di euro per le bonifiche. Sono i due aspetti centrali del decreto legge sulla Terra dei fuochi approvato ieri dal Consiglio dei ministri, che introduce misure straordinarie per "contrastare i reati ambientali e restituire legalità ai territori colpiti da roghi e traffici illeciti di rifiuti, tutelando la salute pubblica e l'ambiente".

Gilberto Pichetto Fratin e Vannia Gava, ministro e vice ministra all'Ambiente, affermano che «con questo provvedimento lo Stato alza il livello di guardia su un territorio martoriato. Per accelerare il risanamento serviva un inasprimento delle pene. Questo decreto afferma con forza che chi inquina paga, senza sconti». Il provvedimento prevede l'arresto anche in flagranza differita per i reati ambientali più gravi, come disastro ambientale e traffico illecito di rifiuti.

Da oggi stop ai "gettonisti": rischio carenze medici nel Ssn

Da oggi scatta lo stop al rinnovo dei contratti dei medici e infermieri "gettonisti", ossia quelli che fanno capo a cooperative e vengono impiegati, spesso in larga misura, in ospedali e Pronto soccorso per far fronte alle carenze di personale. Non sarà più possibile la stipula di nuovi contratti, mentre rimarranno validi quelli in essere fino alla scadenza naturale. Il problema

tuttavia resta, come sottolinea il presidente della Società italiana di medicina di emergenza urgenza (Simeu), Alessandro Riccardi. Attualmente infatti, secondo le stime Simeu, «il 18% delle carenze di organico nei Ps è coperto con medici provenienti da cooperative, ed il 42% dei questi contratti scadrà da qui a tre mesi, e in alcune strutture i "medici a gettone" arrivano a coprire oltre il 60% dei turni». Negli ospedali c'è preoccupazione, ma molti sono già al lavoro sulle alternative.



DAL CNDCEC

Formazione, over 65 senza obblighi

I commercialisti over 65 non avranno nessun obbligo formativo. I genitori di bambini tra uno a sei anni, inoltre, potranno beneficiare di una riduzione di 45 crediti formativi nel triennio. È quanto prevede il nuovo regolamento della formazione professionale, approvato ieri dal Consiglio nazionale dei

commercialisti (Cndcec). Il testo sarà trasmesso al ministero della giustizia per il parere vincolante e, se approvato, entrerà in vigore il 1° gennaio 2026.

Il regolamento aggiornato inserisce inoltre la materia delle «pari opportunità» tra gli ambiti obbligatori di aggiornamento, in linea con i principi di inclusione e uguaglianza che, per il presidente della categoria «oggi più che mai devono orientare le professioni ordinistiche».

Rivisti infine anche i criteri per l'autorizzazione dei soggetti erogatori di formazione, con l'obiettivo di innalzare la qualità dell'offerta formativa.

Ma la novità più impor-

tante riguarda l'esenzione totale per gli obblighi degli over 65. «Un gesto di rispetto, un segnale concreto di attenzione alle diverse stagioni della vita professionale», il commento del presidente del Cndcec Elbano de Nuccio. «Puntiamo a semplificare, alleggerire e avvicinare le regole alle reali esigenze degli iscritti», ha aggiunto de Nuccio.

«Con queste modifiche – commenta Liliana Smargiassi, consigliera nazionale delegata alla materia – rispondiamo a bisogni reali, spesso trascurati: da un lato il giusto riconoscimento a chi ha speso una vita nella professione, dall'altro il sostegno a

chi si trova a bilanciare lavoro e genitorialità. L'introduzione della materia «pari opportunità» rappresenta inoltre un atto di coerenza con i valori fondanti della nostra categoria».

«Queste scelte confermano un approccio fatto di ascolto e responsabilità. Perché la professione vive nella realtà quotidiana dei colleghi, e proprio lì il Consiglio nazionale sceglie di essere presente. In un tempo che spesso impone obblighi svuotati di senso, questa riforma restituisce valore all'essenziale», conclude de Nuccio.

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329

Calderone chiede a Giorgetti «una fase di ulteriore riflessione»

Investimenti delle Casse, il ministero del lavoro frena

Il regolamento sugli investimenti delle Casse di previdenza private e privatizzate, la cui emanazione sembrava essere «a un tiro di schioppo», manca (ancora) una volta il bersaglio: a porre un freno, a quanto si apprende, è il ministero del Lavoro, controllante, insieme a quello dell'Economia, del comparto, che ha impresso uno «stop» al varo del provvedimento, avendo ravvisato la necessità di aprire una fase di «ulteriore riflessione», anche in virtù di alcuni «elementi di preoccupazione e perplessità» segnalati, nelle ultime settimane, dagli stessi presidenti degli Enti pensionistici (dall'osservanza del codice dei contratti pubblici, il decreto legislativo 36/2023, ai «paletti» sull'incompatibilità, soltanto per citarne un paio) e ribaditi durante il confronto istituzionale che hanno avuto con la titolare Marina Calderone il 24 luglio. Un'azione, quella intrapresa dall'esponente governativa, che affonderebbe le radici pure in quanto è stato scritto dal Consiglio di Stato nel parere definitivo sul testo dell'aprile scorso, laddove da Pa-

lazzo Spada si rimarcava la «inadeguatezza della manifestazione di concerto resa» dal dicastero di via Veneto, «a dispetto» del ruolo «particolarmente qualificato» del ministro, «compartecipe dei poteri di vigilanza e, non a caso, titolare della potestà regolamentare (così come stabilito dal decreto 98/2011, che prevedeva l'uscita delle norme sulle operazioni finanziarie degli Istituti disciplinati dai decreti legislativi 509/1994 e 103/1996) in ordine alla quale, a parti invertite» il dicastero di via XX settembre è «autorità concertata».

A quanto risulta a *ItaliaOggi*, nel pomeriggio di ieri Calderone ha inviato una breve missiva al collega dell'Economia Giancarlo Giorgetti: ripercorrendo alcuni passaggi della recente riunione con i vertici delle Casse dei professionisti, a cui ha partecipato anche il sottosegretario al Lavoro Claudio Durigon, ha puntualizzato di ritenere, a questo punto, «indispensabile» un «ampio confronto» con i destinatari del provvedimento di regolamentazione degli investimenti. E, per-

tanto, le osservazioni raccolte lo scorso giovedì meritano, ha scritto, una «articolata valutazione da parte dei nostri ministeri», tenendo, inoltre, in considerazione pure i contenuti del documento frutto dell'indagine conoscitiva sulle operazioni finanziarie condotta dalla Bicamerale sulle gestioni previdenziali, presieduta dal deputato leghista Alberto Bagnai, presentato alla Camera dei deputati l'8 luglio. Alla luce di tali elementi, è la chiosa della lettera, appare opportuna una «fase di ulteriore riflessione» sul testo emanando (altri dettagli su *ItaliaOggi* del 9, 10, 11 e 25 luglio). Nelle ultime ore, infine, è circolata la notizia della convocazione, il 6 agosto, da parte del sottosegretario dell'Economia Federico Freni, del presidente dell'Adepp (l'associazione degli Enti) Alberto Oliveti proprio per discutere del regolamento sugli investimenti, il cui percorso di approvazione, alla luce della presa di posizione di Calderone, appare destinato ad «andare al rallenty».

Simona D'Alessio

— © Riproduzione riservata —

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



Formazione continua, esonerati gli over 65

Commercialisti

Le nuove regole saranno operative dal 2026 dopo il nullaosta della Giustizia

Commercialisti, cambiano le regole per la formazione continua. Il Consiglio nazionale della categoria ha approvato ieri alcune modifiche al regolamento. Il nuovo testo - ancora in fase di stesura - sarà inviato al ministero della Giustizia per il suo parere vincolante e, se approvato, entrerà in vigore il 1° gennaio 2026.

Tra le novità più significative l'esonero totale dall'obbligo formativo per i professionisti che abbiano compiuto 65 anni nel corso del triennio di riferimento. La misura riguarda l'intero ammontare dei crediti richiesti, 90 nel triennio. Introdotta una misura per conciliare lavoro e famiglia: i genitori di bambini tra uno e sei anni potranno beneficiare di una riduzione di 45 crediti formativi nel triennio, da fruire a scelta tra madre e padre. Il regolamento aggiornato inserisce la materia delle "pari opportunità" tra gli ambiti obbligatori di aggiornamento. Queste modifiche interessano la sola formazione continua richiesta a tutti gli iscritti all'albo, restano quindi esclusi i crediti per chi svolge attività che richiedono una formazione ad hoc. Le nuove regole, sottolinea il presidente dei commercialisti de Nuccio, puntano a semplificare e avvicinare le regole alle reali esigenze degli iscritti.

— Fe. Mi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





IL COMMENTO

PER L'INDUSTRIA
ITALIANA SERVE
UNA SVOLTA
CULTURALE

L'innovazione non è atto tecnico, serve una svolta culturale per l'industria italiana

L'Italia e la ricerca/2

di **Giorgio Metta** — a pag. 14

Giorgio Metta

Nel mondo dell'innovazione i numeri contano. In Nord America, il rapporto tra investimenti privati e pubblici in ricerca e sviluppo è circa 80 a 20. In Europa, accade l'opposto. Inoltre, la media UE del totale investito è pari al 2,2% del PIL, in Italia si ferma al 1,4%, ben lontano dai livelli di Stati Uniti e Corea del Sud, che superano il 3,4%. In questo senso, la massa critica, nella ricerca moderna è importantissima: che si tratti dell'allenamento dei modelli di IA, grandi imprese come il sequenziamento del genoma o la comprensione del funzionamento del cervello, il valore assoluto delle risorse determina il successo o meno dei progetti. Ma non è solo una questione economica. Il ritardo italiano è anche – e soprattutto – culturale. Due correttivi sono oggi indispensabili. Il primo è un riequilibrio della spesa in R&S: non può gravare solo sul settore pubblico. Servono investimenti privati che, con logiche di mercato, siano capaci di generare filiere, gestire capitale di rischio, sfruttare "aggressivamente" la proprietà intellettuale e sviluppare l'imprenditorialità attraverso, per esempio, l'open innovation o l'incubazione. Il secondo correttivo è culturale. Per ribilanciare il divario con gli Usa – ma anche quello con la Cina – si deve favorire l'industria nell'incremento dell'investimento. Lo Stato può e deve avere un ruolo, sia attraverso i programmi comunitari sia attraverso quelli nazionali, ipotizzando per esempio, aree a tassazione speciale sulle tematiche dell'innovazione tecnologica. In quest'ultimo caso, focalizzando la defiscalizzazione su alcuni verticali di rilevanza strategica. Questi programmi devono essere anche accompagnati da una semplificazione legislativa che favorisca il "risk taking" da parte di imprese, investitori, e in ultima analisi i singoli nel fare innovazione. L'Italia dovrebbe prendere delle decisioni nette, puntare su quattro o cinque settori strategici – ad

esempio la robotica e l'automazione, che rappresentano un'eccellenza nazionale, lo spazio, l'intelligenza artificiale e le tecnologie quantistiche, quelle per la salute – allora potremmo fare massa critica e massimizzare i risultati nell'utilizzo di risorse pubbliche e private. Abbiamo il dovere di decidere su cosa investire. Il tempo della helicopter economy in R&S è decisamente terminato. Senza innovazione non c'è incremento della produttività che nel caso del nostro Paese è ferma dai primi anni 2000. Senza guardare troppo lontano, in Europa, abbiamo alcuni esempi virtuosi nei quali l'innovazione industriale è sviluppata in istituti di ricerca costituiti come entità a "governance" completamente privata (RTO). Tali organizzazioni si muovono nel mercato in maniera dinamica e compatibile con il mondo dell'industria, cercando partnership, costituendo, aggregando e supportando startup, parlando con le PMI, ascoltandole una ad una. L'aggregazione "tante aziende, un istituto di ricerca di riferimento" permette infatti l'economia di scala che consente di realizzare un sistema di innovazione per le PMI a costi relativamente contenuti. C'è poi un altro fronte, forse ancor più urgente: la formazione. Secondo stime recenti, servirebbero almeno ottantamila laureati in discipline STEM e un numero quintuplicato di studenti in ambiti ICT. In Italia, milioni di lavoratori mancano delle competenze digitali di base. Per colmare il divario serve una piramide formativa solida, continua, capace di crescere nei numeri e nella qualità. Altrimenti, le competenze – poche – prodotte dal sistema italiano continueranno ad alimentare il brain drain verso altri Paesi. Costruire una rete europea di RTO, che operi come una holding dell'innovazione, significa anche affrontare questa sfida. Sviluppare ricerca applicata, accompagnare l'adozione industriale, e soprattutto trattenere il talento. L'innovazione non è un atto tecnico. È una scelta culturale. E una scelta, come tutte, richiede visione, coraggio e progettualità.

Direttore Scientifico dell'Istituto Italiano di Tecnologia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Fincantieri, semestre in forte accelerazione Confermati i target 2025

Cantieristica

Folgiere: «L'azienda ha trasformato la complessità in un motore di crescita»

Celestina Dominelli

ROMA

Grazie a un mix di interventi che, da un lato, hanno irrobustito finanziariamente il gruppo, e, dall'altro, hanno consentito un miglioramento delle performance operative, a cominciare dal segmento dello shipbuilding (la costruzione delle navi civili e militari), Fincantieri arriva al test della semestrale con una forte crescita di tutti gli indicatori. Tanto da consentire al gruppo guidato da Pierroberto Folgiere di confermare i target 2025 su ricavi (circa 9 miliardi di euro) e sull'Ebitda margin (oltre il 7%) e di migliorare la guidance sul rapporto di indebitamento che, alla fine dei primi sei mesi, è pari a 2,7x (in calo rispetto al rapporto di 3,3x registrato a fine 2024) e che, a valle dell'intero anno, è atteso in un range tra 2,7x e 3x, in miglioramento rispetto alla precedente asticella che fissava il traguardo finale in linea con il 2024.

Così i conti del semestre vanno in archivio con un utile netto di 35 milioni di euro, a conferma del trend di ritorno a un risultato positivo che il gruppo aveva già fatto segnare a fine 2024 (27 milioni) e che si confronta con il "rosso" di 27 milioni fatto registrare nel primo semestre del 2024. Il risultato adjusted, deputato cioè delle partite straordinarie, è invece pari a 48 milioni, a fronte della perdita di 10 milioni dei primi sei mesi dell'anno scorso. Sale, poi, l'Ebitda che si attesta a 311 milioni, in forte aumento (+45%) grazie alla spinta assicurata da tutti i business, a cominciare dal nuovo segmento dell'underwater (la subacquea) fortemente voluto dal ceo Folgiere per intercettare le enormi opportunità collegate al settore. Crescono inoltre i ricavi che raggiungono quota 4,6 miliardi, il 24% in più del valore registrato nel primo semestre del 2024. E anche sul fronte dell'indebitamento il gruppo fa segnare, come detto, un miglioramento: a fine giugno, il livello complessivo è di 1,64

miliardi, in discesa rispetto al dato di fine 2024, pari a 1,66 miliardi escludendo l'effetto temporaneo dell'aumento di capitale destinato all'acquisizione di Wass (1,2 miliardi se, invece, si include tale impatto).

«I risultati presentati oggi (ieri per chi legge, ndr) non sono solo numeri, ma la fotografia di un'azienda che sta trasformando la complessità del contesto globale in un motore di crescita e di creazione di valore», è il commento del ceo Folgiere a valle del cda che ha approvato i conti e che è stato presieduto da Biagio Mazzotta.

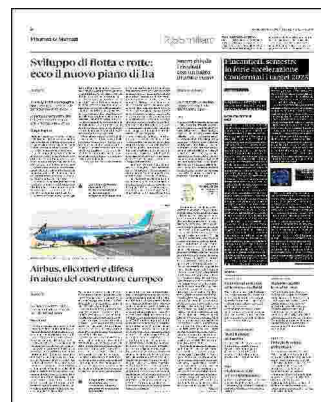
Insomma, il numero uno si gode i frutti della svolta impressa al gruppo, visibile anche sul fronte degli ordini: le nuove commesse conquistate nel semestre ammontano, infatti, a 14,7 miliardi, in crescita del 93% rispetto ai primi sei mesi del 2024, con un book to bill (ordini/ricavi) pari a 3,2x e con un carico di lavoro complessivo a 57,7 miliardi, pari a 7,1 volte i ricavi del 2024 e che il gruppo definisce un «livello record».



PIERROBERTO FOLGIERO
Amministratore delegato di Fincantieri

Nella conference call con gli analisti, l'ad torna poi su alcune delle partite aperte, dalla gara per la fornitura di fregate alla Norvegia a quella per i sottomarini alle Filippine, passando per la mossa del governo polacco che punta ad acquisire, con il programma "Orka", due sottomarini di ultima generazione. «Le gare stanno andando avanti e noi siamo in corsa con un mood positivo perché abbiamo un prodotto collaudato e abbiamo non solo la capacità di consegnare ma anche di soddisfare specifiche richieste di consegna», chiarisce l'ad. Il gruppo, dunque, «è ben posizionato», sono le sue parole, e si giocherà le sue carte anche su altri fronti, dall'Arabia Saudita alla Malesia. Quanto ai dazi, precisa Folgiere, «finora non abbiamo impatti per il semplice motivo che su acciaio e altri materiali abbiamo flessibilità nell'approvvigionamento in diverse regioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A 14,7 miliardi di euro nel primo semestre, il 96% dell'intero 2024

Fincantieri, ordini boom

Utile di 35 milioni e ricavi in crescita del 24%

Numeri in crescita per Fincantieri tra gennaio e giugno. L'utile netto è ammontato a 35 milioni di euro, «a conferma del consolidato ritorno all'utile già raggiunto a fine 2024», ha evidenziato la società, rispetto alla perdita di 27 mln del primo semestre 2024. I ricavi sono aumentati del 24% a 4,57 miliardi. Si è verificata una forte crescita della redditività, con un incremento dell'ebitda del 45% a 311 milioni e il margine al 6,8% rispetto al 6,3% di fine 2024 e al 5,8% di dodici mesi prima.

In particolare, il segmento Shipbuilding ha visto una crescita dell'ebitda del 40% e il margine al 6,5% (5,9% nel primo semestre 2024), a conferma della redditività di questo business. L'apporto del nuovo segmento Underwater è stato significativo, con l'ebitda margin al 17%. Sul fronte commerciale i nuovi ordini hanno raggiunto 14,7 miliardi di euro, pari al 96% dell'intero 2024, quasi raddoppiati su base annua, grazie in particola-

re al segmento Shipbuilding (+133%). La posizione finanziaria netta, a debito per 1,64 miliardi, è in miglioramento dagli 1,66 mld dello scorso dicembre. Fincantieri ha confermato gli obiettivi per l'intero esercizio, con ricavi intorno a 9 miliardi, l'ebitda margin oltre il 7% e un risultato netto positivo.

«I risultati non sono solo numeri, ma la fotografia di un'azienda che sta trasformando la

complessità del contesto globale in un motore di crescita e di creazione di valore», ha affermato l'a.d. Pierroberto Folgiero. «L'incremento positivo di tutti gli indicatori principali è la conseguenza di una disciplina operativa e finanziaria che raccoglie i frutti delle azioni implementate negli ultimi tre anni e che hanno consentito il consolidamento degli utili conseguiti a fine 2024. Continua la genera-

zione di valore nel lungo periodo, anche a beneficio delle comunità e delle filiere in cui operiamo, con un carico di lavoro a livelli record, pari a 57,7 miliardi di euro, che non rappresenta solo una solida base per la crescita futura, ma è la testimonianza della fiducia che i clienti ripongono nella nostra capacità di essere partner strategici nei loro percorsi di trasformazione».

— © Riproduzione riservata —

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329

Avanza il ddl sul nucleare Ok in conferenza unificata

Produzione di energia da fonte nucleare sostenibile sul territorio nazionale (anche ai fini della produzione di idrogeno), la disattivazione e lo smantellamento degli impianti esistenti, la gestione dei rifiuti radioattivi e del combustibile nucleare esaurito, la ricerca, lo sviluppo e l'utilizzo dell'energia da fusione, nonché la riorganizzazione delle competenze e delle funzioni in materia. Di tutto questo, presto, se ne parlerà in parlamento. Infatti, ieri 30 luglio, la Conferenza Unificata ha espresso parere positivo allo schema di legge delega per lo sviluppo del nuovo nucleare sostenibile.

I contenuti del ddl? Il provvedimento punta a definire un quadro normativo organico sull'intero ciclo di vita della nuova tecnologia nucleare, sia a fissione sia a fusione. Una volta approvata la legge, il governo potrà varare uno o più dlgs per disciplinare la sperimentazione, la localizzazione, la costruzione e l'esercizio dei nuovi moduli, rivedere le competenze istituzionali, promuovere ricerca e formazione e riorganizzare la gestione degli impianti esistenti, dei rifiuti e del combustibile esaurito, anche mediante codificazione. Nella delega, entra anche il tema delicato ed importante della disciplina della disattivazione e dello smantellamento delle installazioni nucleari esistenti sul territorio nazionale al momento dell'entrata in vigore della stessa legge.

L'art. 3 è il cuore del ddl in quanto stabilisce i principi e criteri direttivi della delega ai sensi dell'art. 76 della Costituzione. In particolare, l'intera disciplina dovrà perseguire gli obiettivi di sostenibilità ambientale, sociale ed economica nella produzione di energia da fonte nucleare, nel rispetto della disciplina europea e internazionale e dei parametri tecnici individuati dall'Agenzia internazionale per l'energia atomica (AIEA). Inoltre, dovrà concorrere agli obiettivi di sicurezza e indipendenza energetica del Paese e di contenimento dei costi per i clienti finali, soddisfare le esigenze di tutela della salute dei lavoratori, della popolazione e dell'ambiente, anche nell'interesse delle future generazioni, conformemente all'articolo 9 della Costituzione. Infine, ma non meno importante, l'articolo 4 reca le disposizioni finanziarie. In particolare, verranno stanziati 20 mln di euro per ciascuna delle annualità 2027, 2028 e 2029. Prevista, infine, un'apposita autorizzazione di spesa a beneficio dei cittadini e delle specifiche popolazioni interessate dalla localizzazione degli impianti, pari a euro 1,5 mln di euro per il 2025 e sei mln per l'anno 2026.

Luigi Chiarello e Giorgio Ambrosoli

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



La prospettiva. Un passo chiave per lo sviluppo del nuovo nucleare sostenibile

Nucleare, conferenza unificata dà il via libera al Ddl delega

Mix energetico

Pichetto: «Ora il testo sarà trasmesso rapidamente al Parlamento»

Celestina Dominelli

ROMA

Via libera della Conferenza Unificata allo schema di legge delega per lo sviluppo del nuovo nucleare sostenibile. Le Regioni hanno espresso parere positivo sul provvedimento, atteso ora al vaglio delle Camere come ha ricordato ieri il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Gilberto Pichetto Fratin, che si è speso molto per accelerare il percorso. «Con grande soddisfazione - ha commentato l'esponente di Forza Italia - prendo atto della valutazione della più autorevole sede di confronto interistituzionale. Ora il testo sarà trasmesso rapidamente al Parlamento, per avviare un percorso molto atteso, che può dare all'Italia l'opportunità di sviluppare un'energia sicura, pulita, inno-

vativa e orientata alla decarbonizzazione. Una strada di futuro - ha concluso il ministro - su cui oggi facciamo un altro passo avanti».

Come noto, il provvedimento punta a tratteggiare un quadro normativo organico sull'intero ciclo di vita della nuova tecnologia nucleare (fissione e fusione), decretando, come più volte ribadito dallo stesso Pichetto Fratin, una cesura netta rispetto agli impianti nucleari del passato che, nella proposta, sono espressamente destinati alla dismissione definitiva, se non avviati a riconversione. Il Ddl stabilisce, poi, che il governo avrà dodici mesi di tempo per adottare i decreti legislativi, su proposta del Mase, di concerto, per gli aspetti di competenza, con i ministeri interessati «previa acquisizione dell'intesa della Conferenza unificata, del parere del Consiglio di Stato e del parere delle commissioni parlamentari competenti per materia e per i profili finanziari». I decreti legisla-



Il Governo avrà 12 mesi per adottare i decreti legislativi che disciplineranno la produzione

tivi dovranno disciplinare, chiarisce lo schema di Ddl, «la produzione di energia da fonte nucleare sostenibile sul territorio nazionale, anche ai fini della produzione di idrogeno, la disattivazione e lo smantellamento degli impianti esistenti, la gestione dei rifiuti radioattivi e del combustibile nucleare esaurito, la ricerca, lo sviluppo e l'utilizzo dell'energia da fusione, nonché la riorganizzazione delle competenze e delle funzioni in materia, anche mediante riordino e modificazioni della normativa vigente».

Il provvedimento indica, nell'ambito della delega, anche una serie di tappe da intraprendere, tra le quali figura la messa a punto di un programma nazionale finalizzato allo sviluppo della produzione di energia da fonte nucleare e che avrà come oggetto la definizione degli obiettivi per l'inserimento del nucleare sostenibile nel mix energetico italiano.

Insieme al ddl delega sul nucleare sostenibile, la Conferenza Unificata ha poi accordato il suo disco verde anche al decreto FerX e al provvedimento che aggiorna i criteri minimi di prestazione energetica degli edifici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PARLA IL NEO-PRESIDENTE

LENZI: MENO
BUROCRAZIA
PER IL CNR
E LA RICERCA

Lenzi: sburocratizzare per rendere il Cnr (e l'Italia) più attrattivi anche all'estero

L'Italia e la ricerca/1

di **Eugenio Bruno** — a pag. 13

Eugenio Bruno

Dopo oltre tre mesi di paralisi istituzionale o quasi il Cnr, il principale ente di ricerca italiano con i suoi oltre 100 anni di storia alle spalle, può tornare alla normalità. Oggi è in programma il primo consiglio di amministrazione e in vista di quell'appuntamento il neo-presidente Andrea Lenzi, nominato con decreto della ministra Anna Maria Bernini, anticipa al Sole 24 Ore gli obiettivi principali dei due anni di mandato che ha davanti. Una durata insolitamente breve che è dovuta al suo status di pensionato del sistema pubblico. Docente emerito di Endocrinologia alla Sapienza di Roma, ricercatore e clinico di fama mondiale con un migliaio di pubblicazioni scientifiche *peer reviewed* alle spalle, profondo conoscitore del mondo dell'università e della ricerca che hanno caratterizzato il suo mezzo secolo di carriera, Lenzi ringrazia il ministro Bernini per la fiducia e sembra avere le idee chiare sulla direzione da dare a una "barca" che negli ultimi anni ha visto sulla tolda ex o futuri ministri: da Gino Nicolais a Francesco Profumo fino alla uscente Maria Chiara Carrozza. «Provenendo da università multidisciplinare posso dire con cognizione di causa che il Cnr è l'unico ente di ricerca multidisciplinare, cioè che non è focalizzato su un solo settore, e questo produce sia vantaggi che svantaggi». Il suo primo compito, spiega, sarà quello di «dare una svolta al Cnr che deve funzionare meglio. Occorre un profondo riordino. L'attuale struttura gestionale ha bisogno di essere completamente rivista». Poi toccherà al bilancio. «C'è bisogno di una grande operazione trasparenza. Affideremo a una società di revisione il compito di redigere una foto realistica della situazione contabile e finanziaria. Lo giudico un atto necessario e dovuto soprattutto in questa fase di trasferimento di consegne e di passaggio dalla contabilità finanziaria a quella economico-patrimoniale». Se possibile sburocratizzando il più possibile le procedure. «A volte - racconta - solo per acquistare uno strumento ci vogliono sei o sette mesi, tra gare, documentazione da presentare eccetera, cioè il doppio o il triplo degli altri Paesi». Meglio allora che «la verifica anziché a monte sia fatta durante o a valle». Lenzi è consapevole che l'assenza per mesi di un presidente in carica e la conseguente difficoltà degli organi di gestione di avere un punto di riferimento, lo

costringono da subito a correre. «Correremo. Domani (oggi per chi legge, ndr) terremo il primo consiglio di amministrazione. Ma quella del ministero non è stata una perdita di tempo. Al contrario, una riflessione necessaria per capire quale fosse la via maestra per un cambiamento non più rinviabile perché la situazione è seria. Me ne sono accorto dal primo momento. Per questo resterò qui tutto agosto con un fitto programma di riunioni già fissate». Di suo è pronto a metterci sia «la capacità di gestione di sistemi complessi», sia l'«attenzione ai rapporti umani. Il presidente - evidenzia - deve essere capitano di una barca che tutti vedono al timone». In quest'ottica è per lui «fondamentale che si giochi di squadra e che torni l'orgoglio del Cnr». Del resto, stiamo parlando di un'istituzione con un budget di 1,3 miliardi di euro. Oltre metà dei quali arrivano dal Fondo di finanziamento ordinario degli enti di ricerca (il cosiddetto Foe). In totale i contributi pubblici pesano per 800 milioni. Per crescere servirà anche incrementare quei 500 milioni che provengono dai privati o da altri finanziamenti? «È obbligatorio che avvenga - garantisce il neo presidente -. Fermo restando che la ricerca di base e curiosity driven è fondamentale non possiamo trascurare quella traslazionale». Per lui, «una public private partnership trasparente può portare al valore aggiunto di un incremento delle risorse oltre quelle del Foe. Per questo dobbiamo andare a pescare da fondi privati e da fondi pubblici anche esteri». Parlare di risorse significa necessariamente soffermarsi anche sul Pnrr. Il Cnr partecipa a una cinquantina di iniziative finanziate con i fondi del Piano di ripresa e resilienza. Ma il 2026, data di fine corsa del Recovery, è dietro l'angolo e bisogna per forza cominciare a pensare al post. Lenzi lo sta già facendo: «Ho iniziato a incontrare i responsabili dei centri o gruppi che hanno finanziamenti Pnrr per invogliarli a cercare dei partner anche industriali o dei finanziatori e fare in modo che i gruppi istituiti possano continuare a sviluppare le ricerche usando come vetrina i risultati ottenuti». A suo giudizio è vero che «il Pnrr ha dopato il sistema», ma è altrettanto vero che da che mondo è mondo la «ricerca si deve autofinanziare». Un altro dossier delicato che il presidente del Consiglio nazionale delle ricerche si troverà presto ad affrontare riguarda il precariato. Oltre a 8.600 dipendenti il Cnr vanta 4mila figure assunte a tempo determinato, un terzo delle quali grazie al Pnrr. L'intervento contenuto nel decreto Università appena convertito in legge è un primo passo sul fronte delle stabilizzazioni, ma non basta. Per Lenzi «il problema va affrontato superando la

strumentalizzazione politica. La ricerca specie all'inizio è un apprendistato alla ricerca. Ti pagano per imparare a fare ricerca, non per essere assunto». Reclutamento sì, dunque, «purché in funzione del merito e dell'attività scientifica prodotta». Altro tema sul tavolo è la capacità di attrazione dei fondi competitivi Ue. Come era già avvenuto alla fine del ciclo precedente di programmazione Horizon 2020, anche nel corso dell'attuale Horizon Europe il Cnr si conferma la principale istituzione del nostro Paese per capacità di ottenere i finanziamenti. Avendo dalla sua 467 partecipazioni e 176 milioni di introiti. Peccato però che l'omologo francese del Cnr, il Cnrs, sia dentro a 1.166 progetti con oltre 800 milioni di contributo netto. Come si può ridurre il

gap? Fatta la premessa che «alcuni ricercatori corrono più degli altri e che i bandi Erc e Horizon sono legati al ricercatore e non alla sede», Lenzi invita a riflettere sul fatto che «il Cnrs ha tre volte il nostro personale e che ha per forza di cose risultati differenti». Detto ciò per lui è importante «creare un sistema di ricerca efficiente, di cui il Cnr può essere capofila. Ma l'ente può rivestire il ruolo di guida solo se supera le storture e le inefficienze attuali. Il Cnr si rafforza se elimina le duplicazioni e moltiplica le collaborazioni». Ed è quello che il suo ente si impegna a fare a patto che riesca sviluppare, da un lato, «rapidità di decisione» e, dall'altro, «capacità di gestione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1,3

MILIARDI DI EURO

A tanto ammonta il budget del Cnr: per oltre metà le risorse arrivano dal Fondo di finanziamento ordinario degli enti di ricerca (il cosiddetto

Foe). In totale i contributi pubblici pesano per 800 milioni. Oltre a 8.600 dipendenti, il Cnr vanta 4mila figure assunte a tempo determinato, un terzo delle quali grazie al Pnrr.

IL NEO PRESIDENTE

In carica per due anni

Andrea Lenzi è stato nominato presidente del Cnr con decreto della ministra Anna Maria Bernini. Nato a Bologna nel 1953, si è laureato in Medicina alla Sapienza nel 1977 dove è tuttora docente emerito di Endocrinologia alla Sapienza di Roma. Ricercatore e clinico di fama mondiale, con un migliaio di pubblicazioni scientifiche *peer reviewed* alle spalle, è stato presidente del Consiglio universitario nazionale (Cun) e del Comitato nazionale dei garanti per la ricerca (Cngr).

IMAGOECONOMICA



Consiglio nazionale ricerche. Il presidente Andrea Lenzi





Decreto fiscale

Il committente
deduce le spese
nazionali tracciabili
del professionista



**Magrini
e Santacroce**

—a pag. 27

Riaddebiti dal professionista con prova della tracciabilità

Decreto fiscale

Indicazione in fattura
delle modalità
di pagamento dei costi

Il committente
è chiamato a conservare
la documentazione acquisita

**Marco Magrini
Benedetto Santacroce**

Per le spese nazionali dei professionisti riaddebitate analiticamente, la tracciabilità risulta necessaria per la deducibilità del costo da parte del committente. È una delle novità contenute nel DL 84/2025, convertito in legge, che è intervenuto sulla riforma del lavoro autonomo, introdotta a decorrere dal 1° gennaio 2025 dal Dlgs 192/2024.

Consideriamo la fattispecie reddituale dei professionisti e dei loro committenti: le spese relative a prestazioni alberghiere, di somministrazione di alimenti e bevande nonché di viaggio e trasporto mediante autoservizi pubblici non di linea, che essi addebitano analiticamente al commit-

tente, sono deducibili per il committente se i pagamenti delle spese in questione, sostenute in Italia, sono eseguiti dai professionisti che le riaddebitano con sistemi di pagamento tracciabili. Questa impostazione trova specifica indicazione per le imprese committenti nell'articolo 109, comma 5-bis e 5-ter, del Tuir, mentre se committente è un altro professionista nell'articolo 54-septies, comma 6-bis, del Tuir. Nella formulazione dell'articolo 54-ter, comma 5-bis, del Tuir, senza esaminare le specificità di deroga alla regola base (legate a casi di insolvenza, procedure esecutive infruttuose, prescrizione del termine per il pagamento, eccetera), viene stabilito che tali spese non sono deducibili dal reddito di lavoro autonomo del soggetto che le sostiene e specularmente l'articolo 54, comma 2, lettera b) del Tuir prevede che non concorrono a formare il reddito le somme percepite a titolo di rimborso delle spese sostenute dal professionista per l'esecuzione di un incarico e addebitate analiticamente in capo al committente. Queste ultime spese non parrebbero limitate al vitto, alloggio, eccetera ma sarebbero anche di altra natura, ad esempio anche in riferimento all'intervento di altro professionista. Tuttavia la parte di spese che si riferiscano al vitto, alloggio eccetera per non concorrere alla formazione del reddito devono essere

sostenute in Italia con strumenti di pagamento tracciabili.

Quindi la necessità di effettuare le spese pagandole con sistemi di pagamento tracciabili, non è solamente una esigenza del solo professionista, ad esempio per garantirsi la deducibilità nei vari casi d'insolvenza del committente, ma lo è anche per il committente.

Pertanto è necessario che il professionista indichi nella propria fattura le modalità di pagamento delle spese di cui richiede il rimborso analitico e fornisca prova del pagamento delle spese con strumenti tracciabili nello stesso contesto di addebito, quindi come allegato alla fattura. Il committente dovrà pertanto procedere alla conservazione della documentazione necessariamente acquisita presso il professionista che chiede il rimborso dalla quale desumere e avere certezza del pagamento tracciabile da esibire in caso di controlli e verifiche dell'amministrazione finanziaria. L'impianto complessivo introduce esigenze documentali certamente complesse e onerose, sia lato professionista emittente la fattura sia lato committente la prestazione. Non si può escludere che ciò possa determinare un cambio di rotta nei rapporti fra professionisti e loro committenti, per esigenze di semplificazione, disincentivando lo strumento del riaddebito analitico delle spese in favore della forfetizzazione delle spese nel compenso fra le parti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ZERO SANZIONI

Caso Pfizer, Ursula non impugna la sentenza che così è definitiva: “Ci fu poca trasparenza”

Nel silenzio generale, la Commissione europea ha lasciato scadere il termine per impugnare la sentenza del Tribunale dell'Ue che a maggio aveva censurato la mancanza di trasparenza sugli ormai famigerati sms scambiati da Ursula von der Leyen e Albert Bourla, numero uno di Pfizer. La decisione, ha scritto ieri *Politico.eu*, diviene quindi definitiva, ma tanto non c'è sanzione. Come si ricorderà, con quei messaggi si svolse di fatto la trattativa che nel maggio 2021 portò alla firma del più consistente dei contratti per i vaccini contro il Covid-19. Furono così aggirate le procedure che l'Ue stessa si era data, nonché le norme sulla concorrenza. Erano 900 milioni di dosi su oltre 4,6 miliardi acquistati o opzionati dall'Unione per i 27 Stati membri. Nove volte la popolazione, tant'è vero che centinaia di milioni di dosi sono state poi donate, distrutte od oggetto di rinuncia previo pagamento di una parte del prezzo. Per una spesa complessiva superiore ai 60 miliardi di euro, finiti ad aziende sovvenzionate fin dalla ricerca sugli antidoti al virus. Investimenti per lo più pubblici e profitti privati.

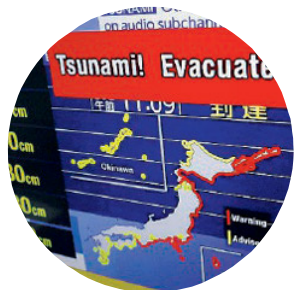
A ricorrere contro la Commissione era stato il *New York Times*, che aveva chiesto l'accesso agli sms. E i giudici han-

no annullato il rifiuto opposto al giornale dagli uffici da Von der Leyen, poi confermata per un secondo mandato alla guida dell'esecutivo Ue. Tutto qui. Nemmeno l'ordine di rendere pubblici i messaggi. La Commissione peraltro sostiene di non disporne e nega di aver mai avuto l'obbligo di conservarli, che pure sussiste per atti e documenti ufficiali e perfino per le email definite “non rilevanti”. “La Commissione – si legge nella sentenza di maggio, ora definitiva – non può limitarsi a invocare la mancata registrazione nel suo sistema dei documenti richiesti” e “non ha neppure spiegato in modo plausibile – scrivono i giudici di Lussemburgo – perché ha ritenuto che i messaggi di testo non contenessero informazioni sostanziali”.

Ma insomma, tutto è perdonato. Come nel 2024 quando la Commissione, su istanza di un gruppo di eurodeputate dei Verdi, era stata censurata dagli stessi giudici dell'Ue per gli *omissis* che coprivano le clausole fondamentali dei contratti dei vaccini, dai prezzi alla responsabilità per gli effetti avversi. Si sono perse le tracce delle indagini della magistratura belga e della Procura dell'Ue. Ursula non si tocca.

ALESSANDRO MANTOVANI





IN KAMCHATKA Russia, maxiscossa Allarme tsunami in tutto il Pacifico

È stata la sesta scossa di terremoto più forte mai registrata quella di ieri alle ore 1.24 italiane al largo della costa della Penisola della Kamchatka, in Russia. Immediata è scattata l'allerta tsunami in gran parte dei paesi che affacciano sull'oceano Pacifico. Dal Giappone agli Usa, dalla Cina fino al Messico e al Perù. Contenuta la prima conta dei danni. Si parla di un numero imprecisato di feriti in Russia e un unico edificio danneggiato seriamente: una scuola materna che era vuota perché sono in corso lavori di ristrutturazione, dove una parte della facciata è crollata. Subito dopo il sisma, però, è cominciata un'eruzione di un vulcano della Kamchatka, il Klyuchevskoy, alto 4.850 metri. L'Istituto geofisico statunitense Usgs ha localizzato l'epicentro a 136 chilometri a est di Petropavlovsk, capoluogo della penisola russa, a una profondità di 19 chilometri sotto le acque del Pacifico. Una regione situata circa 7.000 chilometri a est di Mosca e più vicina geograficamente alle coste americane dell'Alaska.

MARGHERA (VE) Troppi vandalismi, la Madonnina va sotto scorta

La Madonnina sotto scorta. Alla fine a Marghera non hanno trovato altra soluzione per proteggere quella statua che sta tanto cara agli abitanti, ma negli ultimi anni ha avuto vita dura.

Così la statua è stata protetta da transenne, poi troverà provvisorio riparo nel cantiere della nuova Questura.

Ma la gente di Marghera chiede che in futuro sia posta al centro di una fontana. Così, però, non poteva andare avanti. Ogni giorno, racconta il *Corriere del Veneto*, le autorità ricevevano segnalazioni: gente che usava la Madonnina per lavarci i panni, altri che ci si sedevano accanto per drogarsi perché piazzale Gio-



vannacci non è un posto 'facile'. Del resto già nel 2020 la statua accanto alla parrocchia di Sant'Antonio era stata imbrattata. Nel 2022 era stata addirittura decapitata: un atto che aveva suscitato un messaggio accorato del Patriarca (l'arcivescovo) di Venezia.

Adesso ci risiamo. Ma prima che accada il peggio si è deciso di mettere sotto scorta la Madonnina e di proteggerla addirittura in Questura.

